



Memorie 1939-1946

La storia del II Corpo polacco - 2ª edizione

Autore: Władysław Anders

Formato: 21x30 centimetri

Pagine: 164

Confezione: brossura

Collana: argomenti di storia

Prezzo di copertina: 20 euro

ISBN: 978-88-6942-008-5

Lingua: italiano

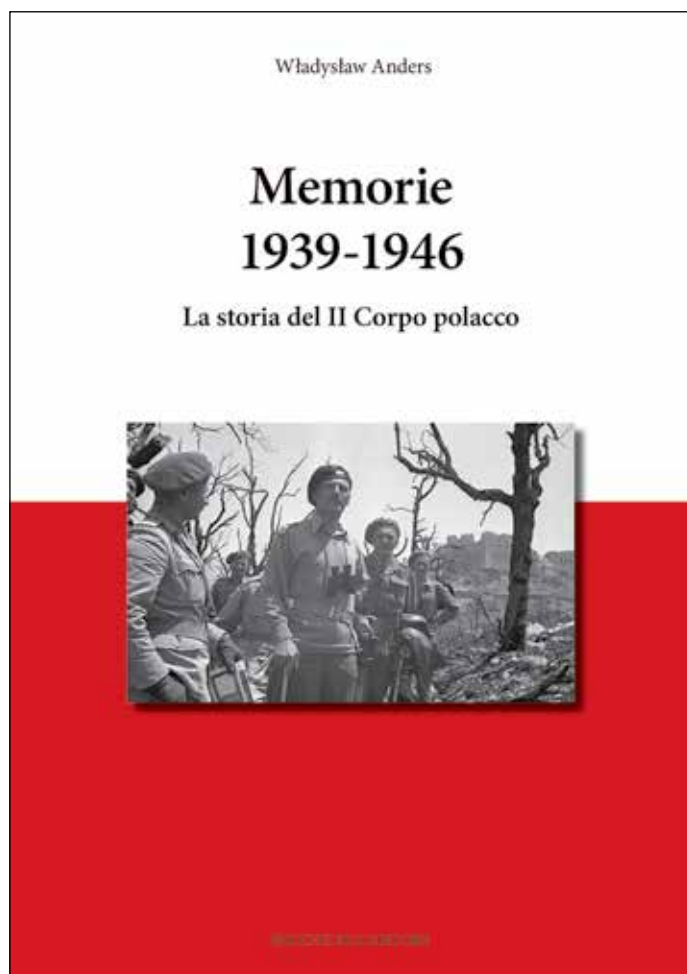
Data di edizione: aprile 2015

Il libro

Dopo il successo della prima edizione, riproponiamo la traduzione attuale del testo, scritto in polacco dal generale Władysław Anders nell'immediato dopoguerra e pubblicato per la prima volta in italiano nel 1950. Nelle sue pagine viene trattata la storia dei militari polacchi che, dopo essere stati liberati dai campi di concentramento sovietici, si addestrarono in Medio Oriente con l'appoggio degli inglesi e furono inquadrati nei ranghi dell'VIII Armata come II Corpo polacco. Oltre all'esposizione dei fatti storici, Anders esprime a più riprese il punto di vista di quei polacchi che si sentirono traditi dall'aggressione della Russia e che nutrono sempre molta diffidenza, spesso ben giustificata, nei confronti dello stato Sovietico. Il periodo preso in esame, dal 1939 al 1946, copre in pieno le vicende di questi soldati (e spesso delle loro famiglie) dall'occupazione della Polonia, che diede l'inizio della Seconda guerra mondiale, fino alla definizione delle aree di influenza in Europa, che assegnò la Polonia al blocco sovietico, ponendo fine alle speranze di questi uomini, che furono costretti a un lungo esilio dalla loro madrepatria. Il testo è particolarmente interessante per i lettori italiani, in quanto il II Corpo polacco si trasferì in Italia tra la fine del 1943 e l'inizio del 1944 e da quel momento partecipò alla campagna d'Italia, combattendo aspramente a Montecassino, risalendo pian piano la penisola fino ad attaccare la Linea Gotica nel settembre 1944 e valicare l'Appennino, fino a raggiungere la via Emilia nei pressi di Faenza, da dove avrebbero sferrato l'attacco finale che li portò a liberare Bologna il 21 aprile 1945.

L'autore

Władysław Anders nacque l'11 agosto 1892 a Błonie, frequentò le scuole a Varsavia, poi si iscrisse al Politecnico di Riga. Nel 1915 come sottotenente di cavalleria dell'esercito zarista prese parte alla Prima Guer-



ra mondiale contro i tedeschi. Frequentò la scuola di Stato Maggiore a San Pietroburgo nel 1917 e dopo la rinascita della Polonia indipendente, combatté nella guerra sovietico-polacca nel 1919/1920, e successivamente frequentò la École de Guerre a Parigi. Nel 1926, si schierò contro il colpo di stato del maresciallo Piłsudski. Promosso generale di brigata nel 1934, nel 1939 comandava una brigata di cavalleria. Ferito e fatto prigioniero dai russi, nell'agosto 1941, costituì un esercito polacco in Urss, che fu poi trasferito in Medio Oriente, e sotto la sua guida prese parte alla Campagna d'Italia con il nome di II Corpo d'Armata polacco. Nel dopoguerra rivestì degli importanti incarichi nel Governo polacco in esilio di Londra, dove morì il 12 maggio 1970. È sepolto nel Cimitero Militare polacco di Montecassino.

Dall'introduzione di Marco Patricelli

Era il 18 maggio 1989 quando a Montecassino, per la prima volta, l'ambasciatore di Polonia si fermava a salutare Renata Anders, vedova del generale. Prima di allora quella figura vituperata dalla propaganda d'oltre cortina era stata semplicemente ignorata nelle manifestazioni ufficiali, come se non fosse mai esistita. Su quel nome si addensavano fastidio, imbarazzo e persino sprezzo. Nel gennaio del 1987 il presidente della Polonia comunista, il generale Wojciech Jaruzelski, aveva platealmente scantonato davanti alla tomba di Anders che guarda l'abbazia simbolo del sacrificio dei soldati polacchi in Italia. Quei soldati e quella storia rappresentavano una dolorosa e sanguinosa spina nel fianco di un regime oppressivo, ed evocavano un indomito anelito alla libertà e alla giustizia, così come Katyn evocava i crimini di Stalin coperti dall'acquiescenza dell'Occidente e dalle complicità interne. La figura di Władysław Anders è paradigmatica della tragedia polacca del Novecento. Un Paese che era stato tradito nel 1939 quando i soldati polacchi si facevano massacrare in attesa dell'aiuto promesso da Francia e Gran Bretagna e mai arrivato; nel 1944 quando l'eroica insurrezione di Varsavia era stata lasciata schiacciare dai tedeschi, con l'Armata Rossa fatta arrestare al di là della Vistola mentre l'antiaerea sovietica sparava contro gli aerei alleati partiti dall'Italia per portare rifornimenti ai combattenti dell'Armia Krajowa; nel 1945, quando a Jalta Stalin si impadroniva dei territori orientali, di Vilnius e di Leopoli "sempre fidelis". E questo mentre i suoi soldati con inenarrabili sacrifici avevano combattuto ed erano morti su tutti i fronti. Avevano pagato col sangue il diritto a tornare nella loro patria martoriata, ma altri avevano cinicamente deciso il loro destino bruciando il biglietto di ritorno conquistato sui campi di battaglia stranieri.

La Seconda guerra mondiale era divampata per garantire l'integrità e l'indipendenza alla Polonia aggredita prima da Hitler e poi da Stalin, ma era terminata senza restituire né l'una né l'altra. Il mare nero delle ipocrisie si colorava del bianco e del rosso della Polonia, dove una nuova dittatura si era sostituita a quella nazista. Per Anders e per i suoi soldati non c'era posto in quel sistema; molti di quei militari, uomini e donne, provenivano da città, paesi e terre che non erano più Polonia; tutti conoscevano un sistema, quello sovietico, che li aveva imprigionati e torturati, e ne portavano i segni nel corpo e nell'anima. Anche il generale, che era stato rinchiuso nella spettrale prigione della Lubjanka per piegarlo al "credo" di Mosca. Lui conosceva Stalin, i suoi metodi, la sua spietatezza: gli aveva chiesto del destino di migliaia di ufficiali polacchi "scomparsi", quegli stessi che erano stati assassinati con un colpo alla nuca per ordine del signore del Cremlino che intendeva cancellare con uno sterminio di massa le classi dirigenti dalla Polonia che intendeva sovietizzare. [...] Sulla figura di Anders sarebbe stata caricata dalla propaganda sovietica anche la croce dell'odio e del disprezzo, dopo il posticcio marchio a fuoco da "traditore" forgiato nella fucina della distorsione ideologica e della



Bologna – Il gen. Anders al centro, tra i gen. Bohusz-Szyszko e Rakowski, esamina una bandiera catturata ai tedeschi

mistificazione della storia. Il rifiuto di accettare, ovvero di piegarsi all'Urss, era assolutamente incomprensibile per molti contemporanei. Anche in quell'Italia che i polacchi avevano contribuito significativamente a liberare. [...] Nel 1946, al Victory Day, la grande parata per celebrare la sconfitta del nazismo, c'erano rappresentanti persino del Nepal e della Transgiordania, ma non c'erano i soldati polacchi, e neppure gli aviatori che avevano difeso l'ultimo baluardo antinazista nella battaglia aerea d'Inghilterra. Stalin aveva messo il veto su Anders e i suoi uomini e nessuno aveva avuto la forza e il coraggio di contraddirlo. In Polonia si succedevano arresti, torture, processi farsa, fucilazioni, deportazioni; in Italia mani ignote – ma di chiara matrice politica – tracciavano sui muri scritte ingiuriose contro i "polacchi fascisti"; in Gran Bretagna il II Corpo d'armata era un problema da risolvere il prima possibile. Un'altra tragedia polacca si compiva per essere messa in ombra dalla storia. Il racconto, l'analisi e le verità di Anders consegnate nel 1950 al libro "Un'armata in esilio" erano una voce imbarazzante che turbava i precari equilibri geopolitici. Anche se tradotto in più lingue, era destinato a un'effimera diffusione e a cadere nel limbo. Non nell'oblio, ma comunque fuori dai circuiti che disegnano il patrimonio comune di esperienze e di idee. Sono passati più di cinquanta anni da allora. Profeticamente Anders aveva lasciato la penna in sospenso, perché l'ultimo capitolo doveva essere il ritorno in Patria dopo l'odissea nell'Urss, in Medio Oriente, in Africa, in Italia, in Gran Bretagna e infine con la diaspora. Rileggere oggi quelle pagine ci dà la misura di quella tragedia che è nello stesso tempo personale ed epocale. È storia della Polonia, ma è anche storia dell'Europa, quindi di noi tutti. L'ultima volta che il generale Anders partecipò alle celebrazioni della battaglia di Montecassino, è stato nel 1969, nel venticinquennale. Eccezionalmente, la cerimonia c'era stata il 15 agosto. Aveva ancora pochi mesi di vita. Morirà a Londra nel 1970 e lascerà scritto di voler essere sepolto con i suoi soldati. Proprio a Montecassino dove i polacchi avevano sublimato il sacrificio donando i corpi alla terra d'Italia, le anime a Dio e i cuori alla Polonia.